

Per i trasferimenti clientelari proteste al tribunale di Milano

MILANO — Segretari e personale giudiziario di Milano sono in stato di agitazione. Le ragioni: i trasferimenti clientelari che vengono effettuati al di fuori di ogni controllo della apposita commissione e in sregolatezza delle previste graduatorie di priorità. Il caso denunciato dagli organismi sindacali all'opinione pubblica riguarda quattordici trasferimenti a sedi dell'Italia meridionale, disposti dal sottosegretario al ministero di Grazia e Giustizia Gargani, dc. La motivazione addotta per questi provvedimenti è estremamente generica, e parla di esigenze d'ufficio non meglio specificate. Dietro queste esiguezze d'ufficio in realtà si nascondono gravi irregolarità. Infatti, le richieste di trasferimento devono essere riferite ai posti vacanti, che vengono periodicamente pubblicati sui bollettini. Esse, inoltre, possono essere presentate soltanto da chi abbia un minimo di tre anni di servizio effettivo. Infine, su di esse deve pronunciarsi l'apposita commissione che valuta i diritti di precedenza maturati dai singoli aspiranti. Ora, nel caso in questione, tutte queste regole sono state eluse. Le sedi «scoperte» sono state attribuite prima che il loro elenco venisse pubblicato; fra i quattordici che hanno ottenuto il trasferimento si annovera una persona ancora in periodo di prova; infine le disposizioni, che portano la data del 21 agosto, sono state comunicate alla commissione che avrebbe dovuto pronunciarsi soltanto un mese dopo, il 21 settembre. L'irregolare provvedimento ha destato una reazione molto vivace nell'ambiente del personale di Milano e di altre città. Il sottosegretario Gargani, infatti si tratta, per grandissima parte, di persone originarie del Mezzogiorno, che per ragioni familiari, complicate spesso dall'impossibilità di trovare un alloggio, avrebbe interesse a farsi assegnare a una sede vicina al luogo di provenienza.



Teresa Costa, l'anziana donna trovata morta a Genova

Dopo due anni trovata morta in casa anziana donna a Sampierdarena

GENOVA — È morta da sola e sola è rimasta per due anni. Senza che nessuno si accorgesse della sua assenza, senza che nessuno si insospettisse per la sua scomparsa. Nessuno: nemmeno il padre, nemmeno il fratello che vive alle porte di Genova, o le sorelle che abitano a Sampierdarena, a pochi passi dal suo appartamento. E lei, Teresa Costa classe 1906, cuoca in pensione, vedova, è rimasta nel suo appartamento, sola come probabilmente sola è rimasta negli ultimi mesi di vita. A scoprire il corpo, ormai mummificato, della donna è stata la padrona di casa. Da due anni Teresa Costa non pagava l'affitto, probabilmente dall'epoca del decesso. La proprietaria dell'appartamento ha atteso a lungo prima di prendere la decisione di sfrattare l'anziana inquilina che conosceva come persona perbene, puntualissima nei pagamenti. E solo qualche giorno fa si è presentata a casa di Teresa Costa — due camere e servizi, nel vecchio centro di Sampierdarena — insieme all'ufficiale giudiziario. La porta dell'appartamento è stata forzata. Dentro il cadavere di Teresa Costa, morta presumibilmente, nell'estate del 1980. La vicenda ha suscitato profonda emozione in città: proprio perché questa storia è accaduta non in un casolare sperduto o in un quartiere dormitorio dove non si conosce nessuno il volto del vicino. Ma è avvenuta in un quartiere che è quasi un borgo, dove tutti si conoscono e si frequentano. Ma in questi due anni nessuno si era mai insospettito per la scomparsa di Teresa Costa alla quale continuavano ad arrivare le bollette della luce e del gas, alla quale il postino recapitava la corrispondenza. Nessuno l'aveva trovata, nemmeno i vigili che portavano i certificati elettorali.



Patrizio Peci

Patrizio Peci indiziato per la rapina alla Gestetner nel 1979

TORINO — Patrizio Peci è stato rinviato a giudizio assieme ad altri sei della Brigate rosse per una rapina compiuta a Torino il 21 giugno 1979. I terroristi irruppero nei locali della Gestetner Duplicatori S.p.A. in corso Re Umberto 29 e portarono via due duplicatori elettronici e una fotocopiatrice. Parte del materiale fu ritrovata successivamente in un covo Br ad Occhieppo Inferiore, presso Biella. Con Peci sono stati rinviati a giudizio Silvana Innocenzi, Angela Val, Rocco Micalotto, Giuseppe Mattioli, Gianfranco Mataricchi, Diego Lovato, Prosciutto Claudio Tofolo. L'ordinanza è stata emessa dal giudice istruttore dott. Griffey, che ha potuto avvalersi delle confessioni fatte dal Peci stesso. Il colpo venne realizzato dalla colonna torinese autonomamente, senza collegamenti operativi con le strutture centrali delle Br, ed è per questo che l'inchiesta è stata chiusa separatamente rispetto alla maxi-istruttoria sui «fatti specifici» (tutti i reati commessi, salvo la organizzazione o partecipazione a banda armata per cui i brigatisti sono già stati giudicati) ancora in corso a Torino. L'essere rinviato a giudizio per rapina potrebbe giovare a Peci, e in misura minore anche a Lovato. La legge sui «pentiti» stabilisce infatti che si possa concedere la libertà condizionale ai terroristi che abbiano subito una indagine antecedente al primo grado dopo una istruttoria in cui sia stato rinviato il loro notevole contributo alle indagini.

Lo ha deciso ieri all'unanimità la Commissione parlamentare d'inchiesta

Gli ex presidenti Leone e Saragat con Forlani e Andreotti deporranno sulla P2

Una proposta di Tina Anselmi ha sbloccato la situazione dopo un giornata di polemiche - Un piano di Licio Gelli sottoposto al Quirinale - La vicenda del «Nuovo partito popolare» che doveva prendere il posto della Dc - Gli altri convocati

ROMA — Gli ex presidenti della Repubblica Giovanni Leone e Giuseppe Saragat e gli ex presidenti del Consiglio Giulio Andreotti e Arnaldo Forlani, dovranno deporre davanti alla Commissione d'inchiesta sulla P2. Lo ha deciso, ieri, sera, la stessa Commissione, dopo una lunga riunione protrattasi per tutta la mattinata e per l'intero pomeriggio. Sono stati convocati anche l'ex segretario della Camera Francesco Cosentino, i signori Diana e Ferrari funzionari della Banca nazionale del lavoro, Amadeo Ortolina figlio di Umberto (per una recente intervista ad un quotidiano), il capitano dei carabinieri Marino, il costruttore romano Alfio Maschini, l'ex capo del Sid generale Vito Miceli, Mario Foligni, fondatore del «Nuovo partito popolare», l'ex comandante generale della Guardia di finanza Raffaele Giudice e il generale dei servizi segreti Licio Gelli che fu di un collaboratore della rivista «OP» e del giornalista Mino Pecorelli, poi assassinato. La proposta, avanzata da più di un deputato di centro-sinistra, che tutti i segretari dei partiti politici, è stata, per ora, accantonata e sarà discussa nei prossimi giorni. Già in diverse sedute, la Commissione che indaga sulle trame di Licio Gelli e della P2, aveva discusso dei politici da convocare, in un clima di totale spaccatura. In particolare, dc e socialisti si erano opposti a molte delle richieste presentate dai comunisti, dagli indipendenti di sinistra e anche da alcuni rappresentanti della stessa Dc.

le denunce verbali del generale Rossetti che lo aveva avvertito della pericolosità di Gelli. Tutti gli altri, Andreotti compreso, saranno invece sentiti in rapporto al famoso fascicolo «M.F.O. Biali» che riguardava la nascita del «Nuovo partito popolare» di Mario Foligni che si proponeva di «spaccare» la Dc e prendere il posto, da posizioni di estrema destra. Intorno a quella vicenda si erano mossi in molti: da Licio Gelli, a tutta un'altra serie di personaggi in veste di intermediari, di informatori per i servizi, di sostenitori, di procuratori di denaro. In quel fascicolo si facevano i nomi di molte persone che ora dovranno deporre davanti alla Commissione d'inchiesta. Tra loro c'era anche l'ex segretario della Camera Francesco Cosentino (in merito al quale Gelli è stato trovato una nota di passaporti dati in gestione al Sid; quello con il numero 1027450 è intestato proprio a Cosentino) e c'erano molti altri che si preoccuparono di finanziare il nuovo partito, di speculare e ricattare attraverso l'agenzia OP di Pino Pecorelli, di cercare notizie per i servizi segreti e così via. Di alcuni, invece, si citano i nomi, soltanto nel riferire circostanze secondarie. Insomma, il nodo ora da sciogliere, quello più importante e drammatico, riguarda proprio i rapporti tra Gelli, la P2 e il Quirinale. Che cosa stava preparando Gelli? Il piano messo a punto per Giovanni Leone seguiva tutta una serie di preparativi già messi in atto per sovvertire l'ordinamento democratico del Paese? L'ex presidente della Repubblica, insieme a Giuseppe Saragat, dovrà ora spiegare alla Commissione d'inchiesta a che punto erano arrivate le cose e perché Licio Gelli godeva di tanto e tale prestigio all'interno del Quirinale, fino al punto di poter sottoporre al Presidente un documento senza dubbio esplosivo e pieno di gravissime implicazioni. Domani mattina, la Commissione riprenderà i lavori per ascoltare alcuni degli uomini dell'«OP», più precisamente legati a Gelli o al colonnello Vizzari, il capitano Labruna e il generale Gianeddo Maletti.

Dagli schermi tv Sindona lancia ancora messaggi

ROMA — Tempo di interviste e di dichiarazioni. Per questi «favori», Sindona afferma che il cardinal Benelli disse a lui personalmente: «Il Vaticano la proteggerà sempre e comunque il buon Dio la benedirà e la compenserà in altro modo». Di Marcinkus, Sindona dice che il capo dell'IOR non fu mai scortato, ma che si mise a trattare affari internazionali dopo aver fatto appena due settimane di una qualsiasi scuola bancaria. Il bancarottiere nega poi di essere stato massone e attacca con violenza Enrico Cuccia, allora amministratore della Mediobanca. Sindona lo definisce «farabutto e vigliacco» aggiungendo poi che «dovrebbe stare in galera da 100 anni perché ha rovinato l'Italia». Biagi ha intervistato Sindona nel carcere americano, dove sta scontando per il fallimento della «Franklin bank», 24 anni di reclusione.



Giuseppe Saragat

Insospettabile la rete d'appoggio dei Nar

I killer neri ospitati sempre in case «pulite»

Belsito e Soderini sfuggiti di poco alla cattura - Scarcerato l'industriale Maggiora

ROMA — Il mosaico della maxi-istruttoria sul terrorismo nero dei carabinieri si disegna ogni giorno con nuovi tasselli. E così, al centro di tutta la complessa macchina organizzativa di questo vero e proprio esercito fascista, disseminato ormai in gran parte della penisola. C'è una zona, in particolare, che sembra aver scalzato nella geografia neofascista le vecchie roccaforti dei quartieri Trieste e Montesacro. Tutti i killer superlatenti sarebbero stati ospitati in questa zona, che stanno puntando l'attenzione i magistrati. Oggi e domani proseguiranno gli interrogatori, ma già è delineata la mappa dei «centri nevralgici» per il terrorismo nero. Oltre alla zona Cascia, viene scandagliato il giro dell'«Eur», e soprattutto di Opa. Proprio nella città sciaralata sarebbe tenuta recentemente una riunione strategica.

Sospesi due dirigenti pubblici, quanto tarderà ancora il provvedimento per il sindaco Granata?

Un nome che manca nell'elenco della Dc

Questi, pubblicati accanto, sono i «cliché» ricavati da due notizie apparse negli ultimi giorni nella prima pagina del «Popolo» quotidiano della Dc. Le notizie annunciano con un rilievo insolito per il giornale, i provvedimenti disciplinari per due esponenti democristiani, pubblici amministratori in Campania, accusati, e per questo arrestati, di collusione con la camorra. Abbiamo salutato nei giorni scorsi questo fatto. Ma non possiamo non ricordare che nel «cliché» del «Popolo» manca ancora, per intanto, la terza tappa. A quando la sospensione momentanea del sindaco Giuliano Granata (nella foto) che andò illegalmente in carcere di Ascoli in compagnia di camorristi e terroristi per parlarne con il boss Raffaele Cutolo?

IL «POPOLINO» - Sabato, 25 settembre 1982

De Simone sospeso dall'attività di partito

ROMA — L'ufficio stampa della Dc ha comunicato ieri che, con effetto immediato, Achille De Simone è stato sospeso da ogni attività di partito. Achille De Simone era stato arrestato dai carabinieri di Napoli perché sospeso di appartenere all'organizzazione.



Giuliano Granata

Da due anni in cassa integrazione la Italo Cremona

Mercato in crisi, piangono le belle bambole italiane

La via che costeggia la portineria porta il nome del fondatore della società (una bella comodità per i fornitori, oltre tutto). Una targa su un vecchio muro specifica: «Via Italo Cremona - Benefattore dell'industria, 1891-1946». Sotto nel 1920 come fabbrica di occhiali, grazie allo spirito pionieristico del «benefattore», la Italo Cremona è andata ingrandendosi con il passare degli anni, aiutando nel dopoguerra — per impulso dei figli del fondatore, Bruno e Fernando Cremona — la produzione che di lì a qualche anno le avrebbe fatto respirare l'aria di riprendere, sia pure a prezzo di un notevole sforzo. Era praticamente una scelta obbligata: la Italo Cremona aveva appena finito di assaporare la dolcezza del trionfo, grazie ad un pupazzo che la televisione di Stato aveva reso familiare in tutte le case: Topo Gigio si chiamava, ed era una vera e propria star. Nato per la «TV dei ragazzi,

poteva essere che quella delle avventure televisive o magari quella della loro prosecuzione. Un po' come è avvenuto, in anni più recenti, per il cavallo Pura o per il pupazzo di Meringo. In questi entrambi dalla irresistibile forza di penetrazione dei programmi televisivi. Questo rivoluzione ha trascinata più di un produttore. «Per fare una bambola un po' come si deve, una bambola che parli e che cammini (l), noi ci mettiamo due ore, due ore e mezzo. Se di mano d'opera quella bambola costa già quasi ventimila lire. Se poi gli caricamenti addosso il peso di una campagna pubblicitaria rilevante, quello non diventa più un giocattolo, ma un prodotto da vendere in gioielleria». Esattamente l'opposto, ci stupiamo di quello che avviene per i maggiori concorrenti, che si limitano a vendere bambole fatte in Corea, a Hong Kong, ovunque la manodopera costi poco. Vengono due milioni di pezzi? Benissimo. Ne vendono un milione e mezzo? Va bene lo stesso. Ne comprano di meno — che poi — dal Brasile, e tanto peggio per le fabbriche del Brasile. Loro si salvano sempre. Il prodotto gli viene a costare talmente poco che può essere caricato di enormi premi pubblicitari. Solo per la Barbie, quella bambolina, se, che ha un vesti-

Il tempo

Table with weather forecasts for various Italian cities including temperature, wind, and precipitation data.

SITUAZIONE: La situazione meteorologica è sempre caratterizzata da una vasta area di basse pressioni che si estende dall'Europa settentrionale sino al Mediterraneo. La depressione convulsa verso l'Italia arriva fredda ed inusitata che contrasta con aria più calda e più umida proveniente dal Mediterraneo.